

UN LIBRO BIANCO SULL'ASSASSINIO DI CECCHIN

# Dossier omicidio

**MENTRE LA POLIZIA E LA MAGISTRATURA DELLA CAPITALE CONTINUANO A PROTEGGERE GLI ASSASSINI COMUNISTI DI FRANCESCO CECCHIN, PUBBLICHIAMO QUI IL TESTO DELLA PRECISA DOCUMENTAZIONE RACCOLTA DAGLI AMICI DEL GIOVANE MISSINO MENTRE QUESTI ERA ANCORA IN COMA: UNA DOCUMENTAZIONE CHE PROVA COME IL RAGAZZO VENNE DELIBERATAMENTE ASSASSINATO.**

Parliamo in questo dossier di uno dei più efferati episodi di violenza avvenuti nel quartiere Trieste: l'aggressione che ha ridotto in fin di vita un giovane di 17 anni, Francesco Cecchin, militante del Fronte della Gioventù. Questo non per fare del vittimismo o della demagogia, tentando di strumentalizzare il fatto, ma per operare una controinformazione tendente a definire in maniera inequivocabile responsabilità precise di responsabili del PCI. Questo partito che si vuole proporre forza di governo e come fautore dell'ordine, ha ripetutamente tentato, servendosi della complicità quantomeno indiretta di alcuni «qualificati» organi di informazione, di attribuire responsabilità di azioni criminose alla cosiddetta «ultrasinistra». Ma in effetti, specie nel Trieste-Salario, non esiste frattura fra i generici «Ultra» e gli attivisti e i dirigenti del PCI per quanto concerne i metodi di lotta politica.

**1) Dal pretesto del «Festival dell'Unità» alla sera del fatto** — Come ogni anno il PCI di via Tigrè indice un «Festival dell'Unità» nei giardinetti di Viale Somalia per i giorni 24-25-26-27 maggio. Ricompare in questa occasione, dopo un anno di assenza, (S.M.) (ex dirigente di via Tigrè coinvolto in numerosissimi episodi di violenza in special modo contro il circolo del F.d.G. di via Migiurtinia, attualmente promosso dal PCI al ruolo di «sindacalista della CGIL») e con esso numerosi personaggi estranei al quartiere, che si mettono subito in luce con numerose provocazioni contro i giovani di destra. La prima di queste provocazioni è un attentato incendiario ai danni della sezione del MSI-DN di viale Somalia 5 ai primi di maggio, che crea un clima molto teso nel quartiere. Da questo momento in poi inizia una sistematica azione di disturbo nei confronti della lecita attività di affissione elettorale dei giovani del F.d.G. che vengono tra l'altro fatti oggetto di particolari attenzioni da parte degli agenti della Digos, che eseguono proprio in quei giorni perquisizioni domiciliari il cui unico risultato è stato il sequestro di una macchina da scrivere (sic!); tutto ciò con il pretesto di indagini tendenti a appurare eventuali responsabilità in ordine all'attività dell'MPR (la sigla con cui sono stati rivendicati alcuni assurdi attentati nella capitale). Sabato 26 maggio, mentre era in corso un giornale parlato delle ragazze della sezione del MSI-DN in Piazza Sant'Emerenziana, il già menzionato S.M. mette in atto un'altra provocazione, transitando ripetutamente con un'auto munita di altoparlanti scandendo slogan e disturbando in ogni

maniera la manifestazione.

È da sottolineare che in tutte le attività del PCI in questo periodo è stata osservata la presenza di un'auto Fiat 850 di colore bianco di cui viene rilevata la targa (Roma E44840) in occasione sia di un'azione di disturbo contro la sezione di Viale Somalia che dopo una tentata aggressione contro G.M.. Dalla medesima autovettura scendono alcune persone che aggrediscono due operai della cooperativa comunale che affiggevano manifesti elettorali in Corso Trieste.

La sera del 28 maggio, intorno alle ore 20, quattro ragazzi del F.d.G., tra cui Francesco Cecchin, si recano in Piazza Vescovio per affiggere manifesti, ma vengono subito notati dai comunisti della sezione di Via Monterotondo, i quali danno luogo ad una sistematica copertura dei manifesti, affissi dai giovani di destra negli spazi consentiti; viene riconosciuto P.T. A questo punto un giovane (B.T.) cerca di impedire il proseguimento di tale azione provocatoria, disponendosi davanti allo spazio elettorale riservato al MSI-DN in Piazza Vescovio, ma viene subito circondato da circa 20 attivisti del PCI (di cui la maggior parte estranei al quartiere) capeggiati da S.M.. Viene fermato un agente di PS in borghese che transitava nella piazza e invitato dai giovani di destra ad intervenire per impedire che la situazione degeneri, ma questi viene scassato da S.M., che lo apostrofa con le seguenti parole: «Lo so che sei un poliziotto, ma non me ne frega niente». Mentre i militanti del F.d.G. si radunano nel Bar «Vescovio» e i comunisti li fronteggiano con evidenti intenzioni aggressive, S.M. fa numerose gravi affermazioni, quali ad esempio: «vi abbiamo fatto chiudere Via Migiurtinia (circolo del F.d.G. che fu spostato in un'altra zona per le reiterate violenze dei comunisti tollerate dalla Polizia), vi faremo chiudere anche Viale Somalia (la sezione del MSI-DN nel quartiere)» e poi rivolto a Francesco Cecchin «tu stai attento che seppoi mi inc... o ti potresti fare male». Inoltre lo stesso S.M., al tentativo dei giovani di destra di avvertire la Polizia, si rivolgeva ai suoi compagni dicendo «Non vi preoccupate compagni, ho già parlato con il dott. Scali (Commissario di zona): è tutto a posto»; queste gravi parole dimostrano gli «amichevoli» rapporti tenuti dal Commissariato di zona con i dirigenti PCI. La situazione viene sbloccata dal sopraggiungere del Segretario della Sezione del MSI-DN di Viale Somalia, Natale Gianvenuti, il quale, alla pre-

senza di una volante della Polizia da lui chiamata, costringe i comunisti a staccare i manifesti abusivamente affissi.

**2) L'agguato a Francesco Cecchin** — Dopo quest'ultimo episodio, alle ore 21 vengono notate alcune vetture (la già incontrata Fiat 850 bianca, una Fiat 126 ed una moto Benelli bicilindrica) piene di attivisti sostare davanti alla sezione del PCI di via Monterotondo. La moto viene mandata in giro per il quartiere nell'evidente tentativo di individuare giovani di destra; viene infatti notata in via F. Anerio, dove, dopo aver avvistato due militanti del MSI-DN, compie una rapida conversione probabilmente per andare ad avvertire gli occupanti delle macchine in via Monterotondo.

Ma tutti i tentativi di aggressione falliscono fino a quando, alle ore 24 Francesco Cecchin scende di casa insieme alla sorella Maria Carla per fare una passeggiata e andare (come sua abitudine) a fare una visita ad un suo amico che lavora in un ristorante nei pressi di Via Montebuono, si muove quindi dalla sua abitazione in Via Monte delle Gioie, percorre Via Priscilla, Via Montebuono e raggiunge il ristorante, ma, non trovandovi il suo amico, ritorna sui suoi passi e raggiunge Piazza Vescovio, dove sosta davanti alla edicola. Sono le 0,15 quando tutto ad un tratto spunta una Fiat 850 bianca che, con una brusca frenata, si ferma davanti ai ragazzi. Dall'auto discende un uomo (alto circa un metro e ottantacinque, di grossa corporatura sui 30 anni), che urla all'indirizzo di Francesco: «È lui, è lui, prendetelo!». Cecchin intuendo il pericolo e probabilmente riconoscendo il suo nemico, dopo aver detto alla sorella di allontanarsi, fugge in direzione di via Montebuono, inseguito da tre degli occupanti della macchina (di cui uno risulta essere basso e tarchiato). Nel frattempo la Fiat 850 viene spostata dal guidatore, che vi era rimasto, fino ad imboccare Via Montebuono. Tutto ciò viene notato dalla sorella di Francesco che, nonostante il suo consiglio, si era gettata vanamente al loro inseguimento, invocando aiuto. Un giovane (M.M.), che si trovava nell'abitazione di un suo amico in Via Montebuono, sente invocazioni di aiuto, grida e una ragazza (la sorella di Francesco) che strilla «Francesco, Francesco...». M.M. scende in strada, dove vede all'incrocio tra Via Montebuono e Via Monterotondo una persona darsi alla fuga verso Via Monterotondo e qui salire a bordo di una Fiat 850 bianca che si allontana velocemente. Dopo aver telefonato alla Polizia, il giovane viene raggiunto da un inquilino dello stabile di Via Montebuono 5, il quale

lo informa che in un suo terrazzo, sottostante il piano stradale di 5 metri, giace esanime il corpo di un ragazzo. Giunto sul posto riconosce il suo amico Francesco Cecchin.

Francesco giace supino ad una distanza di circa 1,50 m. dalla base del muro che delimita l'atrio che dà sul piano stradale, perde sangue dalla tempia e dal naso e stringe ancora nella mano sinistra un mazzo di chiavi (di cui una, che spunta fra le dita, è storta) e in quella destra un pacchetto di sigarette.

**3) La versione ufficiale** — Tra i giornali del 29 maggio soltanto «Il Tempo» e «Il Messaggero» riportano la notizia. La versione dei fatti fornita è la seguente: «Francesco Cecchin... per sottrarsi all'aggressione di alcuni sconosciuti... ha scavalcato un muretto credendo si trattasse di un salto di poco conto...» («Il Tempo» del 29-5). Come fanno i quotidiani ad essere così sicuri di questa versione dei fatti? Lo scoprono in mattinata gli amici di Francesco quando vanno a parlare con il dott. Scali (responsabile del Commissariato di zona). Questi infatti afferma con sicumera che Francesco si sarebbe buttato volontariamente oltre il muretto, ingannato dal buio, e giunge a dubitare che vi sia stata colluttazione fra il ragazzo e gli aggressori. Uguale versione viene diffusa dalla RAI-TV fin dal notiziario delle ore 6.30 sulla rete 1 della radio (il GR2 invece tace completamente il fatto).

**4) L'opera di controinformazione** — Ma ai militanti del Fronte della Gioventù, gli amici di Francesco, questa versione appare subito sospetta. Fin dalle prime ore del mattino, mentre alcuni vegliano Francesco che giace in coma di primo grado al reparto craniolesi dell'Ospedale «S. Giovanni», altri si mettono in movimento, compiendo sopralluoghi, raccogliendo testimonianze e consultando archivi giornalistici.

Da tutto questo lavoro documentario risulta che:

**a)** Francesco si era diretto verso il portone di Via Montebuono 5 perché lì abita un suo vecchio

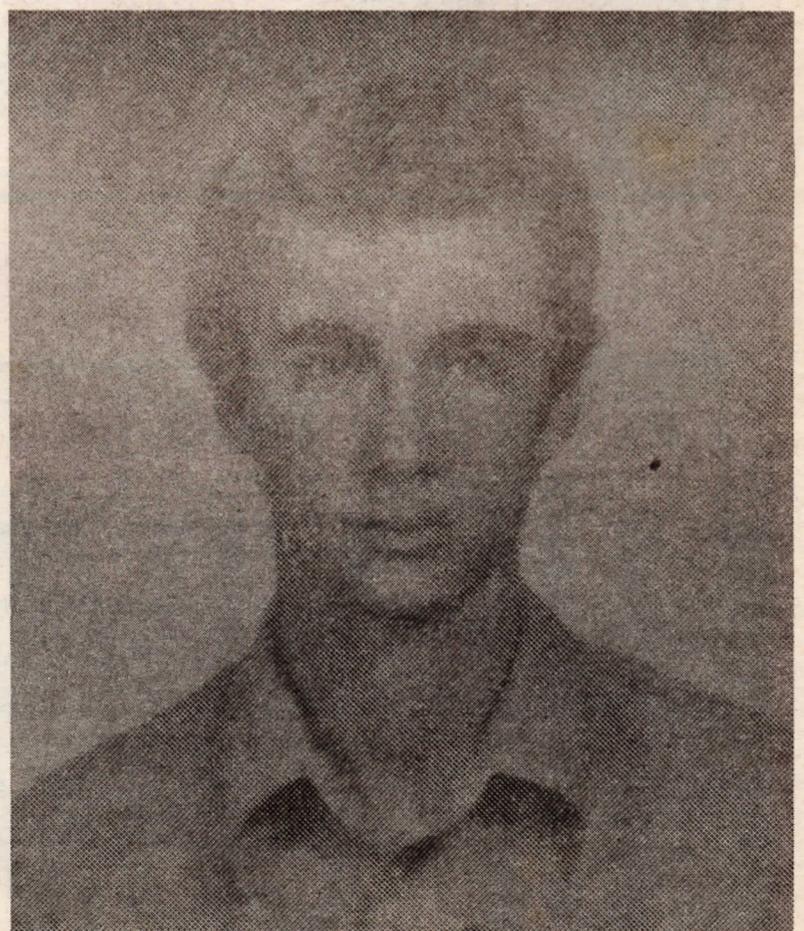
amico (C.O.), ma, mentre trovava il cancelletto dello stabile che dà sulla via aperto, il portone interno era chiuso. Francesco conosceva molto bene il luogo e soprattutto sapeva che dietro il parapetto che delimita l'atrio del palazzo vi è una caduta di 5 metri, perché il sottostante terrazzo in cui fu trovato appartiene proprio al suo amico C.O..

**b)** Il corpo viene ritrovato in posizione supina e non in quella riversa tipica di chi si lancia da una altezza; inoltre gli arti superiori ed inferiori non presentano fratture o lesioni, che sono inevitabili nel caso di un salto volontario da altezza eccessiva o in posizione sbagliata. Il peso del corpo al momento dell'impatto si è quindi scaricato tutto sulla testa (provocando il trauma cranico riscontrato dai sanitari), che si trova più vicina delle gambe al muro di dislivello (1.50 m di distanza), il che è invece tipico di un corpo gettato di peso.

**c)** Nelle mani di Francesco vengono rinvenuti degli oggetti: stretto nel pugno sinistro un mazzo di chiavi e schiacciato in quello destro un pacchetto di sigarette. Essendo il muretto alto un metro e venti non è possibile che egli abbia tentato il salto senza usare almeno una delle mani come appoggio, lasciando quindi cadere ciò che egli teneva durante la fuga.

**d)** Una delle chiavi del mazzo trovato nella mano sinistra spuntava fra il medio e l'anulare e risulta storta; è fin troppo evidente che Francesco ha tentato di servirsi di tale mazzo come un improvvisato pugno di ferro, mentre la chiave storta dimostra che ha vibrato con esso dei colpi. Dunque colluttazione vi è stata.

**e)** A ulteriore dimostrazione della esistenza di una colluttazione vi sono almeno altri due elementi. Innanzitutto le lesioni che il corpo di Francesco presentava: ecchimosi e graffi sulle braccia e sul collo (come di chi si difende dai colpi proteggendosi il capo con le braccia e di chi viene afferrato al collo); lo spappolamento della milza in ben



Francesco Cecchin